

Guardiamo al testo

¹E avvenne: mentre egli stava pregando in un certo luogo, quando ebbe cessato, gli disse uno dei suoi discepoli: Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni insegnò ai suoi discepoli.

Gesù stava pregando. Luca presenta spesso Gesù in preghiera: la preghiera è la sua comunione con il Padre e anche per noi la preghiera è la nostra comunione con Dio. Noi pensiamo che la preghiera sia una delle cose da fare, come respirare è una delle cose da fare. Se però ti dimentichi di respirare un minuto sei morto, per sempre.

Nella nostra vita ciò che non è in comunione con Dio, ciò che non è frutto di amore, ricevuto e corrisposto, è morte. Anche se facciamo opere buonissime come Marta: tutto morto. Perché la vita è proprio la comunione con Dio, che è l'amore.

La preghiera è l'espressione di questo amore che è la vita stessa di Dio, che è il rapporto tra Padre e Figlio ed è ciò che Gesù è venuto a portare a ciascuno di noi: il suo rapporto con Dio, Papà. Questa è la sua preghiera.

Circa la preghiera, quando si dice che Dio creò l'uomo, non si dice che fu creato secondo una specie, mentre tutti gli altri animali hanno una specie, l'uomo no. È immagine e somiglianza di Dio, è immagine di Dio, proprio lo specchio di Dio. Se stiamo davanti a Dio siamo noi stessi, riflettiamo Dio, la realtà di cui siamo immagine, lontano da Dio siamo il nulla.

Quindi la preghiera è semplicemente lo stare davanti a Dio ed è direi il costitutivo - per dire una parola difficile - ontologico, cioè il nostro essere è proprio questo stare davanti a Dio: se stiamo davanti a Lui siamo noi stessi. Noi stessi siamo figli, amati, per cui stiamo nella vita, come figli amati, nella gioia, nella pace, nella benevolenza. È bello vivere!

Se come Adamo ci nascondiamo da Dio "Adamo dove sei?", "mi sono nascosto perché ho avuto paura": è la nostra storia, siamo davanti alla morte, alla paura, alla vergogna, al nascondimento, alla violenza. Cioè davanti a Lui siamo noi stessi, lontani da Lui siamo come un osso slogato, fuori posto, sentiamo solo il male di vivere.

Per cui davvero la preghiera è la qualità di vita, ti fa essere ciò che sei. E non è qualcosa che si sovrappone ad altre cose: se stai davanti a Dio sei davvero davanti a te e a tutti gli uomini, se non sei davanti a Dio, sei nel vuoto, sei fuori di te, fuori da tutti. E riempi tutto il tuo vuoto del tuo egoismo, dei tuoi idoli, delle tue brame di potere, di apparire. Della morte.

Per cui la preghiera è la salvezza dell'uomo, dell'umanità dell'uomo, dell'essenza dell'uomo. Non è la preghiera di dire ossessivamente venticinque rosari, o ripetere formule magiche, lo stancare Dio in modo che dopo ti esaudisca. No, è semplicemente il piacere di stare davanti a Colui che ti ama. E basta. Poi, dopo ci sono anche liturgie, preghiere perché l'uomo fa anche delle formule. Ma è soprattutto questo stare, questo silenzio.

E allora per questo la preghiera può essere continua, nel senso che tu sei sempre davanti a qualcosa o a qualcuno, o a te stesso, narcisistico, o agli altri, o ai tuoi problemi, in genere. Ecco, se stiamo davanti a Dio davvero, allora, ci accorgiamo che la vita è diversa: la vita è bella, è buona, siamo nell'amore, nella pace, nella comunione. Quando invece mi accorgo che sono rivolto a me e la vita diventa brutta per me e per gli altri vicini a me, è perché non sto davanti a Dio. È questione di vita o di morte.

Quindi non è un optional della vita cristiana o della vita dell'uomo. Ogni uomo in fondo ha un suo rapporto con Dio. Però va coltivato, è come l'amore; tutti lo vogliono, ma quanti riescono a coltivarlo davvero? Per amore si fanno tutte le cose più egoistiche del mondo, tante volte, tutto il male anche. Però proprio anche la preghiera va coltivata e Gesù, anche Lui, costantemente la coltivava.

Allora, quando c'è scritto che ebbe cessato vuol dire che c'è la preghiera continua ma, faccio un esempio: noi, durante il giorno, a parte l'aria che respiriamo, viviamo di ciò che mangiamo e ciò che beviamo. Costantemente le ventiquattro ore vivo di ciò che mangio, bevo e respiro. Solo che respiro più o meno frequentemente e mangio quelle due o tre volte al giorno, però cesso di mangiare, ma anche dopo vivo di ciò che ho mangiato.

Ci sono dei momenti in cui è come mangiare, il pregare, cioè dei momenti in cui ti dedichi alla preghiera: è come coltivarla, come ogni relazione, se non la coltivi scompare. Però, appunto, anche tutto il resto è anche preghiera: ogni azione o è vissuta per amore, che è la preghiera, oppure è morta.

La vita che mettiamo dentro col cibo, la viviamo ventiquattro ore al giorno, così la vita che mettiamo dentro nella preghiera, che è l'amore del Padre e del Figlio e dei fratelli, è ciò che viviamo in ogni singola azione. Per cui è giusto quel pregare, e poi si cessa la preghiera, per sé, però Luca stesso dice *pregate sempre senza cessare mai*: è l'altra forma di preghiera che, tra l'altro, non ti impedisce l'azione, quella preghiera lì, perché non è che ti metti a fare formule o a dire breviari, no, semplicemente vivi l'amore di Dio e vedi tutte le cose come le vede Dio.

Perché Dio è tutto in tutti ed è nella preghiera che questo lo vivi ed è il complemento della creazione. Questa è una forma di preghiera alla quale

spesso siamo chiamati tutti, in un modo o in un altro. Cioè che sto bene alla presenza di Dio altrimenti vivo alla presenza dei miei problemi e delle mie cattiverie.

E poi non solo vivere io alla presenza di Dio ma vedere tutte le persone e tutte le realtà come dono di Dio. Riuscire a vedere tutte le persone come figlie e figli di Dio, pur con i loro problemi, anche noi vederli come ci vede Dio, con lo stesso infinito amore: questa è la cosa che Dio vuole da noi.

Ed è interessante vedere come i discepoli, uno, un anonimo, ciascuno di noi, domanda al Signore che gli insegni a pregare. Tra l'altro la parola discepolo vuol dire "uno che impara" e questa parola "ammaestraci, che in greco è la stessa parola di imparare, di discepolo. Cioè Lui è il Maestro, Colui che ci insegna come pregare. Ci introduce nel suo stesso rapporto nel Padre. La preghiera ci fa vedere la realtà trasfigurata, addirittura la trasfigura e trasfigura noi, cioè ci dà la nostra vera figura di figli di Dio.

Signore, insegnaci a pregare: vuol dire che c'è sempre da imparare a pregare. E la preghiera è senza fine perché la preghiera è comunione con Dio, la comunione con Dio è la vita in comune con Dio che è amore, la preghiera è l'amore, l'amore è senza fine. E si impara sempre e bisogna sempre crescere. Quindi non è che dice: sono arrivato!

E allora, insegnaci. *Come anche Giovanni.* Giovanni insegnava ai suoi discepoli; non si dice che cosa insegnò. È importante come pregare perché, in fondo, come preghi, vivi. Se la tua preghiera è come quella del fariseo che ti metti davanti alla chiesa e dici: ti ringrazio Signore che non sono come quel peccatore, quella tua preghiera ti fa vivere in un modo. Se ti metti in fondo, invece, e invochi la misericordia di Dio, sentendoti tu peccatore, questa preghiera ti fa vivere in un altro modo, con la misericordia di Dio su di te e quindi su anche tutti gli altri.

Qualche altro frammento di riflessione: non solo Gesù è maestro di preghiera, ma sento che Lui prega nella mia preghiera: in Lui prego. E, ancora: è lo stesso suo Spirito, questo lo dice Paolo, che prega in noi. E un ultimo frammento ancora è di Ignazio di Loyola: medito, sento "Abbà"; sentire e gustare questo. Sì, gustare, sentire quasi il sapore spirituale, sentire la luce e la forza che c'è in questa affermazione. Cambia la vita.

²*Ora disse loro: quando pregate dite: Padre, sia santificato il tuo nome, ³venga il tuo regno, il pane nostro di domani dà a noi ogni giorno; e rimetti a noi i nostri peccati, ⁴poiché anche noi stessi rimettiamo a ogni nostro debitore. E non indurci in tentazione.* La formulazione del Padre Nostro è un po' diversa di quella da Matteo. Luca toglie il "nostro", lascia solo padre per metterlo in maggiore evidenza. Ecco, la preghiera comincia con la parola Padre, in ebraico Abbà.

Questa parola esprime tutta l'essenza di Dio e dell'uomo. Dio è il Padre. Nell'Antico Testamento Dio è chiamato padre solo 15 volte, nel Nuovo Testamento 180 volte. Gesù lo chiamava Padre mio e insegna a noi a chiamare Padre nostro: suo e nostro. Dove, Abbà è ancora più affettuoso. Che cosa vuol dire per me, e che cosa vuol dire anche per Lui, perché la gioia del padre è sentirsi chiamare papà, con amore.

Capite che se tu dici questa parola in verità, basta, non c'è più nulla da dire, hai già capito tutto, di te, degli altri, del mondo, di Dio; sei riconciliato con la vita, vivi sotto questo sorriso, non sotto il giudizio, sotto la paura, sotto la legge. Vivi nella libertà, nell'amore, nella gioia.

Anche il peccatore lo può chiamare così, perché il Figlio, Gesù, si è fatto peccato e maledizione per noi, ultimo di tutti, perché chiunque, in Lui, possa chiamare Dio: Padre. Anche l'abbandonato da Dio, quello che pensa che Dio l'abbia abbandonato, perché lui l'ha abbandonato. Solo il giusto non lo chiama Padre. Ricordate la parabola del fratello minore e maggiore: il minore lo chiama padre, il giusto no. Strano questo. Perché c'è sotto qualcosa, il nostro errore fondamentale è quello di pensare che dobbiamo meritare l'amore del Padre, del padre e della madre. Ora se è meritato non è più amore, e tutta la vita è triste per questo. Quando uno è peccatore sa di non meritarlo e sa di essere amato gratuitamente. Anche se non sbaglia è amato gratuitamente, ma non lo sa. Quando sbaglia è sicuro. Mi ama perché mi vuol bene, non perché sono bravo! Dio ci ama come figli, e se io sono peccatore mi ama di più perché ho più bisogno.

Davvero il suo amore è un amore perduto che assume tutto, anche la nostra non amabilità, i nostri bisogni, ci ama così come siamo, senza condizioni. Se noi ci sentiamo amati senza condizioni possiamo poi vivere da persone libere di amare; se invece ci ama con delle condizioni poniamo sempre delle condizioni a tutti, sempre peggiori per vivere.

Sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno. È santificando il nome, cioè scoprendo noi questo nome di padre, alla fine lo santifichiamo anche davanti agli altri perché avendo noi scoperto l'amore del Padre e vivendo da fratelli riveliamo la santità, la diversità di Dio. Che Dio è padre. Come si fa a sapere che Dio è Padre? Se due sono fratelli. E se mi ama come fratello, allora è padre anche mio. Quindi è affidata alla nostra testimonianza la santificazione del nome. Se no Dio è maledetto per colpa nostra.

Sia santificato il tuo nome: capite la responsabilità che abbiamo. Che l'essenza di Dio, ciò per cui Dio è Dio, è reso noto, comunicato al mondo semplicemente dall'amore e dalla comunione che c'è tra noi. Così viene il Regno del Padre: è che noi siamo figli e fratelli, che noi ci amiamo gli uni gli altri come Lui ci ama.

E poi passiamo a chiedere il pane. È bello perché dice Luca *“il pane nostro di domani”*: un pane che è chiamato con una parola, che in greco vuol dire il pane che sta sopra, quindi il pane sovra sostanziale, ma che vuol dire anche che sta per venire e quindi di domani, oppure che c'è adesso, cioè quotidiano. Ha lasciato apposta una parola che può significare tutti e tre, perché davvero si tratta di un pane sovrasostanziale. Questo pane, la vita del Figlio, noi se chiamiamo Dio Abbà, la nostra vita, il nostro pane è lo Spirito santo, è l'amore tra Padre e Figlio. Questo è il vero pane, sovrasostanziale, che è di domani, è il pane di vita eterna, ce lo dà già oggi. Ma anche lo viviamo in ogni pane quotidiano perché tutto ciò di cui viviamo è segno di questo amore di Dio.

Ogni giorno, come la manna, non è che lo possiamo accumulare. Non si deve fare la scorta, una volta per sempre. Non lo si capitalizza, ma lo si riceve proprio come gesto anche quotidiano, ripetuto. La ripetizione in questo caso è proprio qualcosa di vitale. Se accumuliamo il pane è già stantio la sera; non lo possono più vendere i panettieri, lo buttano via. Quando noi vogliamo conservare la vita, la buttiamo via. La vita è dono, è amore e se lo conservi non è più dono non è più amore: è già morta. Mentre invece il pane della vita è qualcosa che fluisce costantemente, come la sorgente, non è acqua stagnante.

E poi continua: *rimetti a noi i nostri debiti*. Questo pane, che è la vita, che è l'amore, in realtà l'amore è perdono perché c'è il peccato. Perché non è che Dio ti dice: ti do il pane se fai il bravino, se no a letto senza cena. No, il pane te lo dà costantemente e siccome noi costantemente anche sbagliamo, Lui ci dà un pane ancora più ricco, che è il perdono.

Se l'amore è dono, il perdono vuol dire super-dono, è un dono ancora più grande. E noi viviamo di perdono. È amore sempre più grande, senza limite e il nostro limite, il nostro peccato non fa altro che evidenziare più profondamente l'amore gratuito, quindi il perdono, quindi la nostra verità, che siamo amati profondamente, quindi la verità di Dio.

Poiché anche noi rimettiamo ogni nostro debitore. Non perché Dio non ci perdona, ma se noi non perdoniamo vuol dire che non accettiamo che il Padre ci ama gratuitamente, nei nostri peccati. Ricordate la parabola dei diecimila talenti e dei trecento danari: noi possiamo avere un debito di trecento danari, che è poi lo stipendio di un anno, però ciascuno di noi è stato condonato da Dio per debiti da diecimila talenti, che vuol dire circa venti milioni di giornate lavorative. Per dar l'idea di quanto Dio dona a noi: Lui ci dona sé stesso, e siccome l'abbiamo buttato via, Dio ci per-dona sé stesso.

Noi facciamo fatica a perdonare, ma quando non perdono sono io che rifiuto il perdono di Dio, rifiuto Dio come padre, perché Lui ama l'altro, come figlio, come ama me.

Il perdono mi viene concesso dal Signore, ma da me deve circolare all'altro, perché possa funzionare, accendersi in me. Se si ferma in me, non lo comunico ad altri, il perdono, non si accende in me, non funziona neanche in me. Non perché Dio non mi perdoni, ma perché io blocco, appunto, la circolazione dell'amore, della misericordia, che è appunto il perdono. Perché possa accendersi, funzionare anche in me il perdono bisogna che, giuntomi da Dio, passi a me e giunga al prossimo.

Il codice fondamentale del Vangelo è diventare come il Padre, e l'essenza del Padre è la misericordia, il perdono. Quindi se io non perdono sono io il peccatore, il fallito. Allora perdona i miei peccati, che sono tanti, in modo che anch'io posso perdonare quei debituZZi che in fondo abbiamo gli uni con gli altri.

E non indurci in tentazione: è un ebraismo. Non è Dio che ci tenta, è il male che ci tenta e il male è in noi. Chiediamo di non cadere nella tentazione. La grossa tentazione è il non credere all'amore, è il non perdonare. L'unico peccato imperdonabile è il non perdonare, vuol dire che non accetto il perdono, vuol dire che giudico e condanno gli altri, vuol dire che sono l'opposto di Dio.